



INAPP POLICY BRIEF

LA (DIFFICILE) TRANSIZIONE SCUOLA-LAVORO DEI GIOVANI

La transizione scuola-lavoro rappresenta una delle tappe cruciali del percorso biografico dei giovani e costituisce un nodo centrale per la definizione delle politiche formative e occupazionali.

Secondo i dati dell'Indagine Plus 2024 dell'INAPP, condotta su oltre 45 mila individui, circa tre giovani su dieci tra i 18 e i 29 anni dichiarano di non avere idee chiare sui lavori possibili e altrettanti considerano insoddisfacenti le offerte di lavoro trovate, con un valore percentuale che sale al 42,8% per i 25-29enni con la sola licenza media. Per i giovani provenienti da famiglie con dote familiare debole, la carenza di opportunità lavorative si accentua, raggiungendo il 34,1% contro valori più contenuti per chi dispone di maggiori risorse familiari.

L'analisi evidenzia la necessità di attuare politiche differenziate e selettive: interventi mirati per i giovani con bassa scolarizzazione; un ripensamento qualitativo dei servizi di orientamento in ingresso e in itinere; il potenziamento di servizi di placement in uscita dai percorsi; azioni tese a migliorare la qualità delle offerte lavorative, considerato che il 76,4% dei giovani giudica inadeguato l'aspetto salariale delle proposte ricevute.

INAPP*

Introduzione

Il passaggio dalla scuola al lavoro rappresenta una delle tappe più importanti del percorso biografico degli individui e una delle tematiche centrali per la definizione delle politiche formative e occupazionali destinate ai giovani. Nella prospettiva della transizione scuola-lavoro è possibile mettere a fuoco questioni cruciali come il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro, trarre informazioni utili per valutare l'efficacia e la capacità inclusiva dei sistemi educativi e produttivi,

* A cura di Francesca Bergamante, Alessandro Chiozza, Laura Giuliani e Alessia Romito

nonché comprendere meglio il vissuto e le motivazioni soggettive che sono sottese a questo fondamentale passaggio.

A rendere complessa la transizione al lavoro dei giovani contribuisce una pluralità di processi (globalizzazione, innovazione tecnologica, declino demografico ecc.) che da un lato ridefinisce forme, contenuti e significati del lavoro e dall'altro accresce la difficoltà soggettiva di interpretare i cambiamenti in atto.

Nel panorama europeo, il sistema italiano si contraddistingue per alcune specificità, fra cui: livelli di scolarizzazione della popolazione comparativamente più bassi di quelli degli altri Paesi europei; una marcata componente giovanile della disoccupazione di lunga durata (fra le più elevate nell'ambito dei Paesi OCSE); un forte disallineamento fra domanda e offerta di capitale umano, nelle due facce dello *skill mismatch* e dell'*educational mismatch*.

Le difficoltà occupazionali dei giovani (spesso associate a precarietà dei rapporti di lavoro e discontinuità di reddito) hanno ormai assunto le vesti di uno svantaggio generazionale nei confronti degli adulti. Secondo i dati Istat (2024)¹ nel periodo 2004-2023 il tasso di occupazione giovanile fra i 15-24enni, già al di sotto della media europea, è significativamente calato (-6,9 punti percentuali), a fronte di un considerevole aumento di quello dei 50-64enni (+21,1 punti percentuali). Sulle minori opportunità occupazionali e di guadagno dei giovani rispetto agli adulti pesano, inoltre, i divari territoriali a svantaggio del Mezzogiorno e le differenze di genere a svantaggio delle donne.

In questo quadro si colloca anche un'altra specificità italiana, rappresentata dal fatto che l'intermediazione è sostanzialmente dominata dall'informalità, con amici, parenti e conoscenti che costituiscono il canale principale per l'ingresso nell'occupazione.

Le analisi presentate in questa sede intendono osservare il fenomeno della transizione scuola-lavoro, attraverso i dati dell'Indagine Plus² realizzata dall'Inapp nel 2024 su un campione di oltre 45 mila individui fra 18 e 74 anni, rappresentativo dell'intero territorio nazionale.

Il target è costituito dai giovani 18-29enni occupati e in cerca di occupazione, ai quali si è chiesto di rispondere alla domanda su quali fossero le principali difficoltà incontrate nel passaggio dalla scuola al lavoro e, nel caso avessero dichiarato di aver trovato offerte di lavoro non ritenute soddisfacenti, di esplicitare gli aspetti considerati inadeguati ad accettare tali offerte. Il percorso analitico illustrato permette così di far emergere non solo quali sono i principali nodi della transizione scuola-lavoro ma anche quali fattori individuali (genere, dote familiare, livello di istruzione raggiunto), di contesto (territorio, ampiezza del comune di residenza, composizione del nucleo familiare) e soggettivi (aspettative e rappresentazione del lavoro) entrano in gioco in questo delicato passaggio.

Le difficoltà incontrate tra aspirazioni e caratteristiche socio-demografiche

Nella lettura del rapporto con il lavoro, ma anche nella percezione degli elementi di difficoltà nel passaggio, è certamente di rilievo il contesto di provenienza. In tal senso una prima lettura

¹ Istat (2024), *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*, Roma, Istat

² L'Indagine Inapp-Plus (Participation, Labour, Unemployment, Survey) è una rilevazione campionaria ricorrente nata nel 2005 e presente nel Piano statistico nazionale (PSN). È un'indagine di tipo CATI ed è condotta su un campione rappresentativo dell'intero territorio nazionale di oltre 45.000 individui dai 18 ai 74 anni (<https://www.inapp.gov.it/rilevazioni/rilevazioni-periodiche/participation-labour-unemployment-survey-plus>). Nel 2024 è stata realizzata l'XI edizione dell'Indagine.

evidenzia il legame con la dote familiare, un indicatore che esprime la ricchezza culturale, economica e relazionale della famiglia di origine, incrociando le informazioni sul titolo di studio e le carriere professionali di madre e padre dei rispondenti.

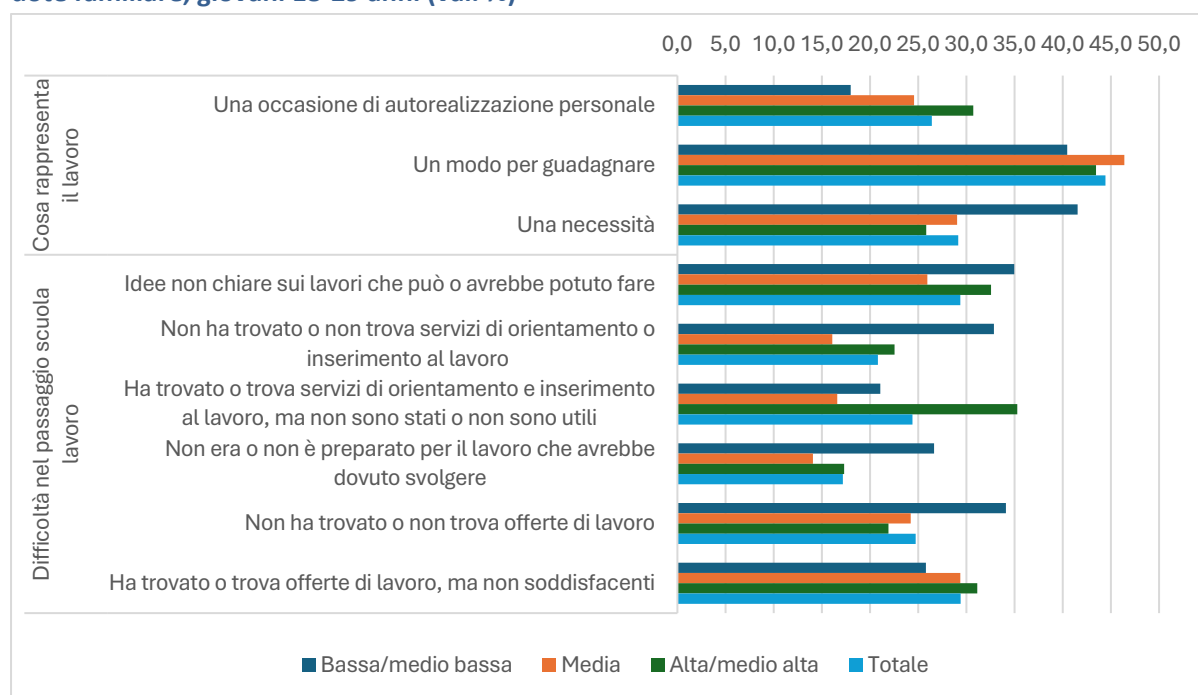
Quanto all’idea che il lavoro sia un modo per guadagnare, il 44% pensa che sia solo un modo per guadagnare, per il 29% è una necessità e per il 26% rappresenta un’occasione per realizzarsi (figura 1).

Considerando l’influenza della dote familiare, per chi proviene da contesti con un background “elevato” l’idea che il lavoro sia un modo per realizzarsi raggiunge il 30%, contro il 18% riferito a chi proviene da famiglie con una “dote” inferiore. Osservando le difficoltà che incontrano i giovani nel passaggio dalla scuola al lavoro, emerge soprattutto la mancanza di idee chiare sui lavori che potrebbero fare e l’insoddisfazione nei confronti delle offerte di lavoro trovate (entrambe evidenziate dal 29% dei giovani). Al contrario, è meno frequente il non essersi sentiti preparati per il lavoro che si sarebbe dovuto svolgere (17%). La carenza di opportunità lavorative è un altro elemento evidenziato e il 24,7% dei giovani ne sottolinea il peso.

Per i giovani che provengono da una famiglia con un background più debole, la carenza di opportunità lavorative si sente di più e il valore sale al 34,1%. In un contesto come quello italiano in cui l’intermediazione lavorativa passa principalmente attraverso le reti familiari e amicali, questo dato appare una conferma di come la debolezza del contesto si traduca anche in una povertà di reti sociali e dunque di possibilità di inserimento lavorativo.

Osservando le dichiarazioni sulle difficoltà distinguendo tra chi è occupato e chi invece è in cerca di lavoro, non si osservano particolari differenze, se non rispetto alla mancanza o all’inadeguatezza delle opportunità trovate. Chi è alla ricerca di un’occupazione dichiara di non aver trovato occasioni di lavoro nel 34% dei casi (11 punti percentuali in più rispetto agli occupati) o che le offerte che ha trovato erano insoddisfacenti per il 35% (7 punti in più degli occupati).

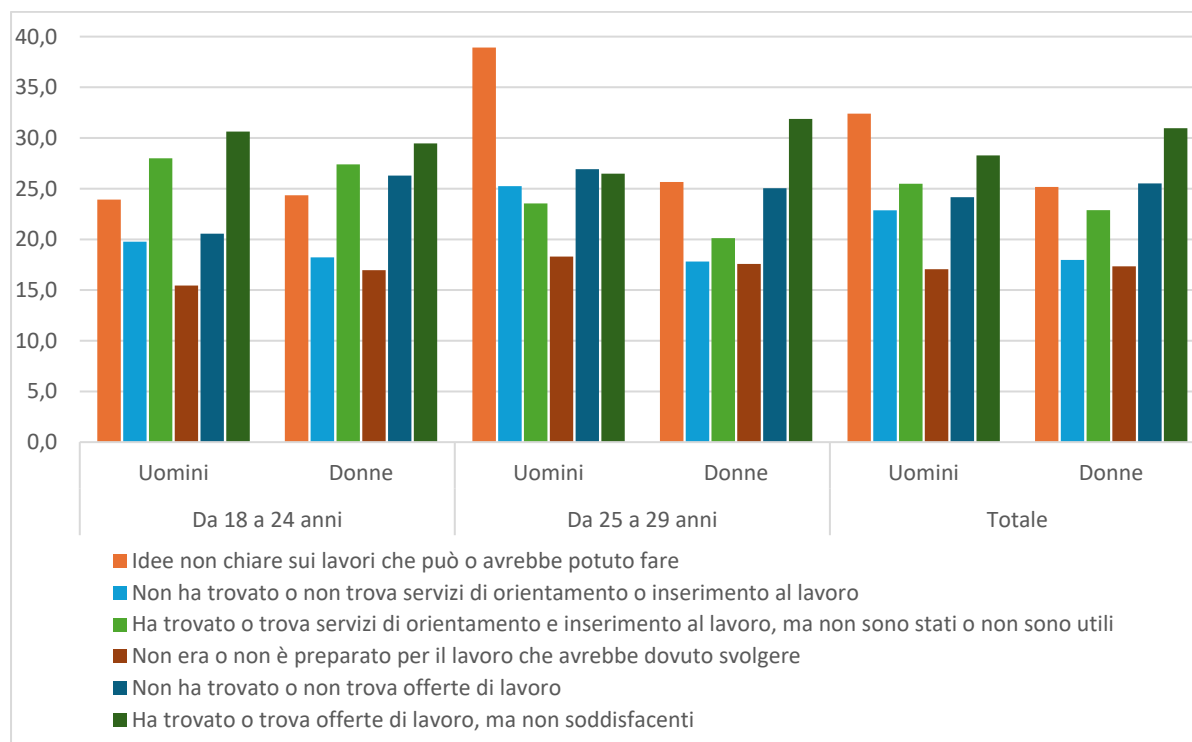
Figura 1. Rappresentazione del lavoro e difficoltà incontrate nel passaggio scuola-lavoro per dote familiare, giovani 18-29 anni (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

L'analisi di genere rivela pattern interessanti (figura 2); sono, infatti, gli uomini a manifestare maggior difficoltà quando si tratta di orientarsi nel mondo del lavoro: più di tre uomini su dieci (32,4%) ammettono di non avere idee chiare sui lavori che potrebbero o avrebbero potuto svolgere (per gli uomini dai 25 ai 29 anni si arriva al 39% contro circa il 26% riferito alle donne), una proporzione significativamente più alta rispetto alle coetanee (+7 punti percentuali). Sono sempre gli uomini a incontrare più spesso difficoltà nel trovare servizi di orientamento (22,9% vs 18% delle donne) e, quando li trovano, li giudicano più frequentemente inadeguati rispetto alle donne. Disaggregando il dato anche rispetto alle fasce d'età, queste evidenze si amplificano tra i 25-29enni, mentre per i più giovani le differenze di genere quasi si annullano.

Figura 2. Difficoltà nel passaggio scuola lavoro per genere, giovani 18-29enni (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

L'analisi per titolo di studio rivela dati che sfidano l'attesa relazione che a un più elevato livello di istruzione corrisponda automaticamente un migliore inserimento lavorativo.

I giovani con licenza media, soprattutto quelli nella fascia 25-29 anni, rappresentano senza dubbio il gruppo più vulnerabile, con il rischio di rimanere ai margini del mercato del lavoro per lunghi periodi; quasi la metà di questi giovani (44,3%) non riesce a trovare servizi di orientamento adeguati, più di due su cinque non hanno idee chiare sui lavori possibili (42,8%) e oltre un terzo non trova offerte di lavoro (32,9%). Sembra tuttavia emergere, tra i più giovani con bassa scolarizzazione, una certa consapevolezza nel doversi adeguare alle proposte lavorative, seppur non soddisfacenti (18,9% vs 29,2% dei diplomati e 34,2% dei laureati).

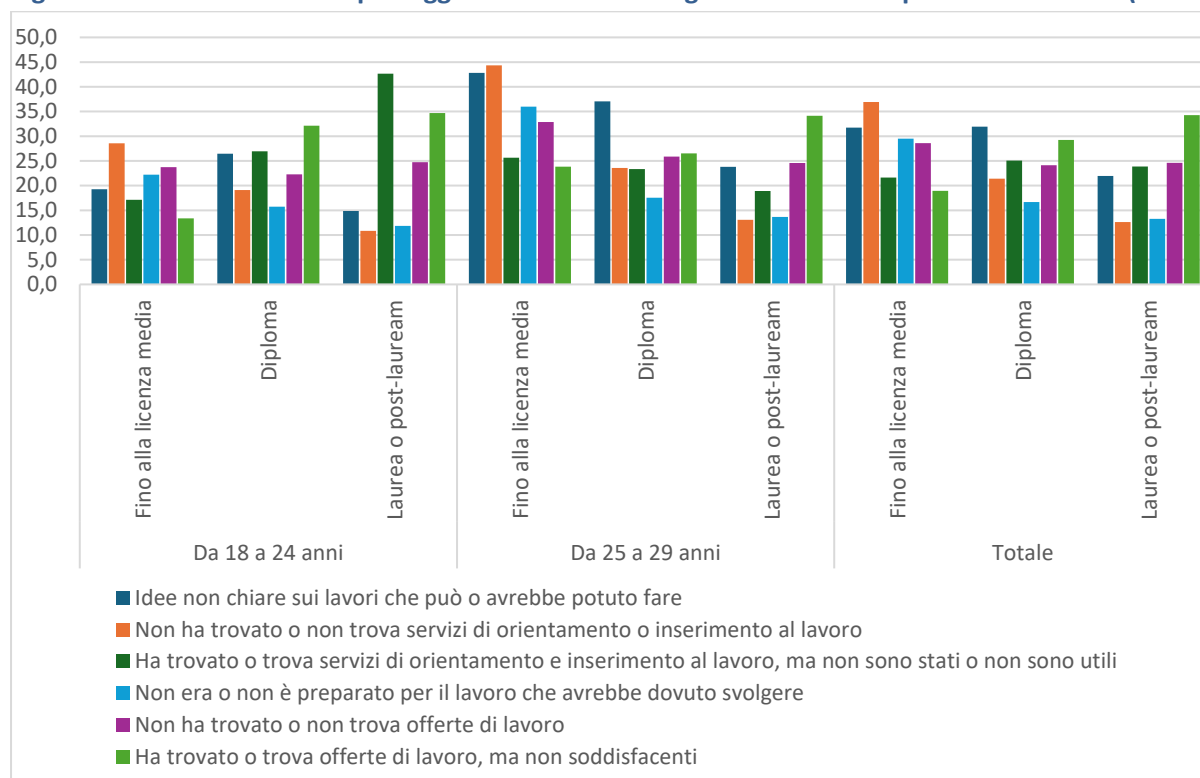
Le opportunità occupazionali dei diplomati sono indubbiamente maggiori rispetto a chi ha la sola licenza media; tuttavia, il possesso di un diploma risulta debole rispetto a un soddisfacente inserimento lavorativo. Circa un quarto dei giovani che hanno concluso la scuola secondaria

superiore non trova offerte di lavoro, per chi le trova sono per lo più inadeguate (29,2%). I servizi non sono in grado di supportare adeguatamente i giovani diplomati nell'inserirsi nel mondo del lavoro (25,1%), lasciandoli disorientati nel prefigurarsi una carriera professionale (31,9%).

I giovani con titolo accademico tra 18 e 24 anni hanno relativamente poche difficoltà nel trovare servizi di orientamento o placement, ma li giudicano più degli altri inadeguati alle loro aspettative ed esigenze (42,7%). Oltre un terzo del totale dei laureati (34,2%), invece, reputa le offerte di lavoro non soddisfacenti, giudizio probabilmente imputabile a fenomeni di sotto inquadramento o all'assenza di opportunità lavorative coerenti con le proprie aspettative.

Una delle dimensioni più cruciali della transizione scuola-lavoro riguarda il disallineamento tra le conoscenze e competenze possedute e quelle richieste dal mondo del lavoro. Lo skill mismatch è percepito in minor misura da chi raggiunge un titolo di studio più elevato (13,3%), diversamente è particolarmente sentito da chi possiede un basso titolo di studio (29,5%). In particolare, i giovani con la licenza media si trovano in una condizione di particolare vulnerabilità: hanno abbandonato precocemente il sistema formativo formale, hanno probabilmente accumulato alcuni anni di esperienza lavorativa e pertanto hanno maturato maggior consapevolezza di non possedere le competenze necessarie per inserirsi stabilmente e qualitativamente nel mercato del lavoro (figura 3).

Figura 3. Difficoltà nel passaggio scuola lavoro dei giovani 18-29enni per titolo di studio (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

L'analisi territoriale rivela un panorama estremamente variegato che sfida ogni generalizzazione sulle dinamiche del mercato del lavoro giovanile in Italia, mostrando come la geografia influenzi profondamente le difficoltà incontrate dai giovani.

Significativo è il risultato dei giovani con licenza media nel Nord-Est che mostrano la percentuale più alta di disorientamento professionale dell'intero Paese, con oltre la metà del campione (55,2%) che dichiara di non avere idee chiare sui lavori possibili.

Il Nord-Est rappresenta l'area dove i giovani usciti dalla scuola secondaria superiore lamentano maggiormente offerte di lavoro non soddisfacenti (34,9%), suggerendo che in quest'area, pur essendoci molte opportunità, la qualità delle stesse potrebbe non essere all'altezza delle aspettative di chi ha investito in un percorso di studi secondario.

Particolarmente interessanti sono i dati dei laureati. I giovani che hanno concluso il percorso accademico in una delle regioni del Mezzogiorno sono maggiormente disorientati sulle loro prospettive professionali (29% Sud e Isole vs 17% Settentrione); ritengono di non essere adeguatamente preparati per l'ingresso nel mercato del lavoro (27,6% Sud e Isole vs 18,1% Nord-Ovest), ma ricevono maggior supporto dai servizi di orientamento e placement (20,5%) rispetto ai loro coetanei del Nord (27%). È l'area del Nord-Ovest, comunque, a offrire ai laureati opportunità lavorative più soddisfacenti (tabella 1).

Tabella 1. Difficoltà nel passaggio scuola lavoro per titolo di studio e area geografica, giovani 18-29enni (val. %)

		Idee non chiare	No servizi orientamento	Servizi orientamento non utili	Non preparato per lavoro	No offerte di lavoro	Offerte lavoro non soddisfacenti
Fino alla licenza media	Nord-Ovest	24,5	41,1	19,1	26,6	32,1	14,2
	Nord-Est	55,2	36,7	26,7	25,5	26,1	19,9
	Centro	39,1	30,3	19,6	48,3	17,5	9,5
	Sud e Isole	16,5	34,9	21,3	28,0	31,5	28,6
Diploma	Nord-Ovest	33,2	25,4	26,9	20,8	25,0	25,4
	Nord-Est	30,8	20,7	25,6	18,5	24,4	34,9
	Centro	31,9	17,1	21,1	12,3	21,0	27,5
	Sud e Isole	31,6	20,8	25,4	14,6	24,9	30,1
Laurea o post-lauream	Nord-Ovest	17,4	11,7	27,0	11,7	18,1	27,6
	Nord-Est	16,8	9,8	27,9	10,8	25,7	38,4
	Centro	20,2	13,5	22,1	14,3	26,2	36,8
	Sud e Isole	29,0	14,2	20,5	15,2	27,6	35,1
Totale	Nord-Ovest	28,5	24,5	25,9	19,5	24,4	24,4
	Nord-Est	30,6	20,2	26,3	17,6	24,9	33,8
	Centro	28,9	17,0	21,3	15,6	22,3	29,0
	Sud e Isole	29,6	20,3	23,8	15,9	26,2	31,2

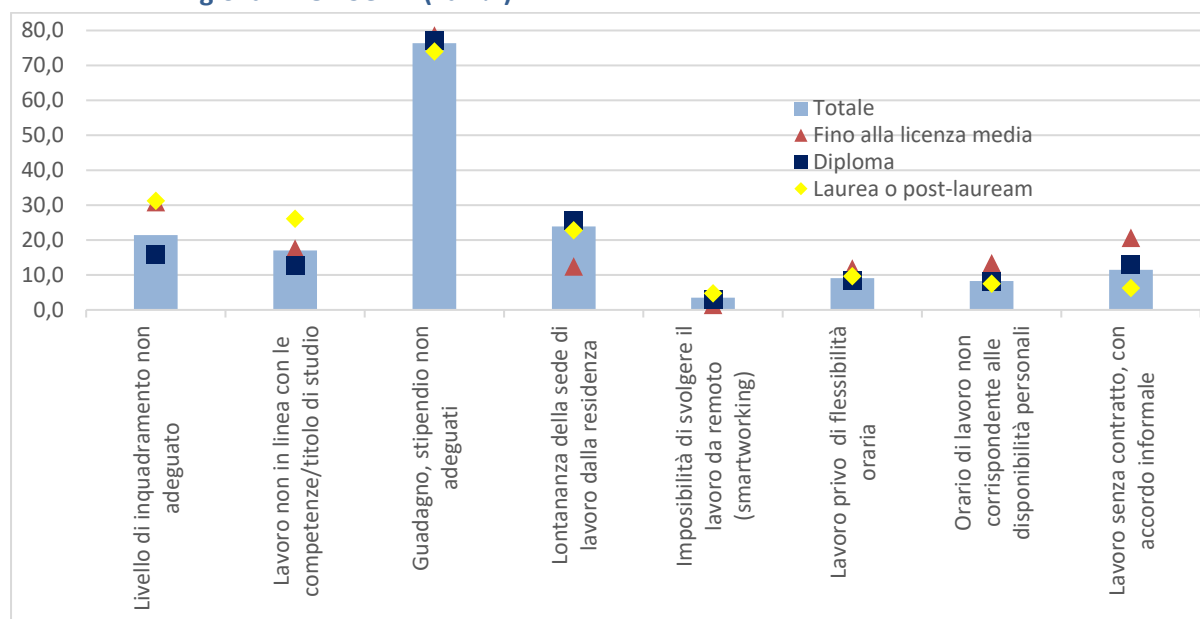
Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

Quando le offerte di lavoro sono considerate insoddisfacenti

Come evidenziato, circa 3 giovani su 10 dichiarano insoddisfacenti le offerte di lavoro che trovano ed è per questo che appare opportuno approfondire le ragioni di questa valutazione. Su tutte, prevale rispetto alle altre la considerazione della inadeguatezza salariale, che viene individuata

nel 76,4% dei casi (figura 4). È un valore, questo, superiore di 52,5 punti percentuali rispetto alla seconda motivazione in ordine di importanza, associata alla distanza fra il luogo di lavoro e quello di residenza. Per quel che riguarda l'opzione di risposta connessa agli aspetti salariali, peraltro, è interessante rilevare che non c'è sostanzialmente alcuna diversità per quel che riguarda il titolo di studio: si registra infatti una differenza di 4,6 punti percentuali fra coloro che hanno il solo titolo di licenza media (78,6%) e chi, all'opposto, può esibire un titolo terziario (74%).

Figura 4. Aspetti per cui le offerte di lavoro risultano insoddisfacenti, per titolo di studio, giovani 18-29enni (val. %)



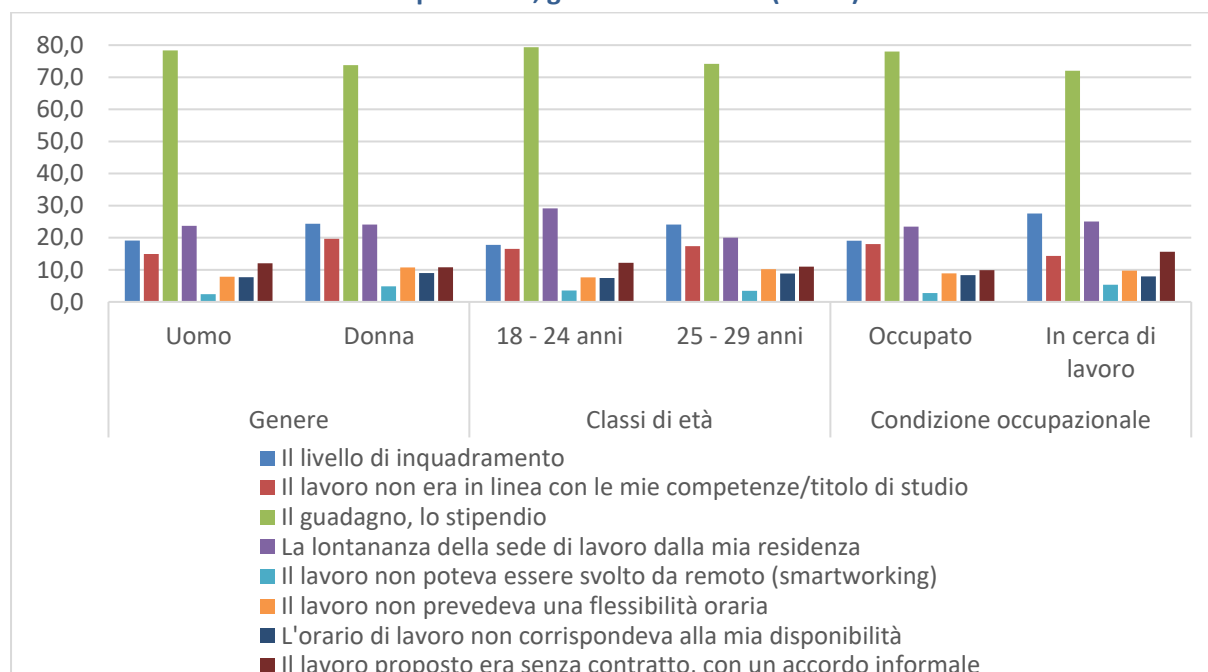
Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

D'altro canto, sono soprattutto coloro in possesso di un elevato livello di istruzione a dichiararsi insoddisfatti per offerte di lavoro incoerenti rispetto al titolo di studio acquisito; tale aspetto sottolinea quanto l'*educational mismatch* rappresenti un'altra criticità nella transizione al lavoro dei giovani, connessa alle maggiori aspettative individuali di chi ha investito una pluralità di risorse (impegno, tempo e denaro) nei percorsi di istruzione finalizzati al conseguimento di un titolo terziario.

Va inoltre notato, nella considerazione complessiva delle risposte, la mancanza di peso pressoché totale per quel che concerne lo smartworking (3,5%). Solo per le donne (figura 5) il valore è leggermente più elevato, ma rimane comunque uno degli elementi di minore rilevanza.

Le donne, fra l'altro, sottolineano costantemente questioni legate al tempo, alla disponibilità oraria, alla flessibilità. Inoltre, per le giovani, si accentua in merito al riconoscimento delle proprie competenze e di livelli di inquadramento adeguati.

Figura 5. Aspetti per cui le offerte di lavoro risultano insoddisfacenti, per genere, classi di età e condizione occupazionale, giovani 18-29enni (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

La questione dell'inquadramento, oltre che per il genere, si rivela discriminante anche rispetto ad altre variabili, come l'ampiezza del comune di residenza, il livello di dote familiare, la rappresentazione soggettiva del lavoro e la condizione occupazionale (figure 6 e 7).

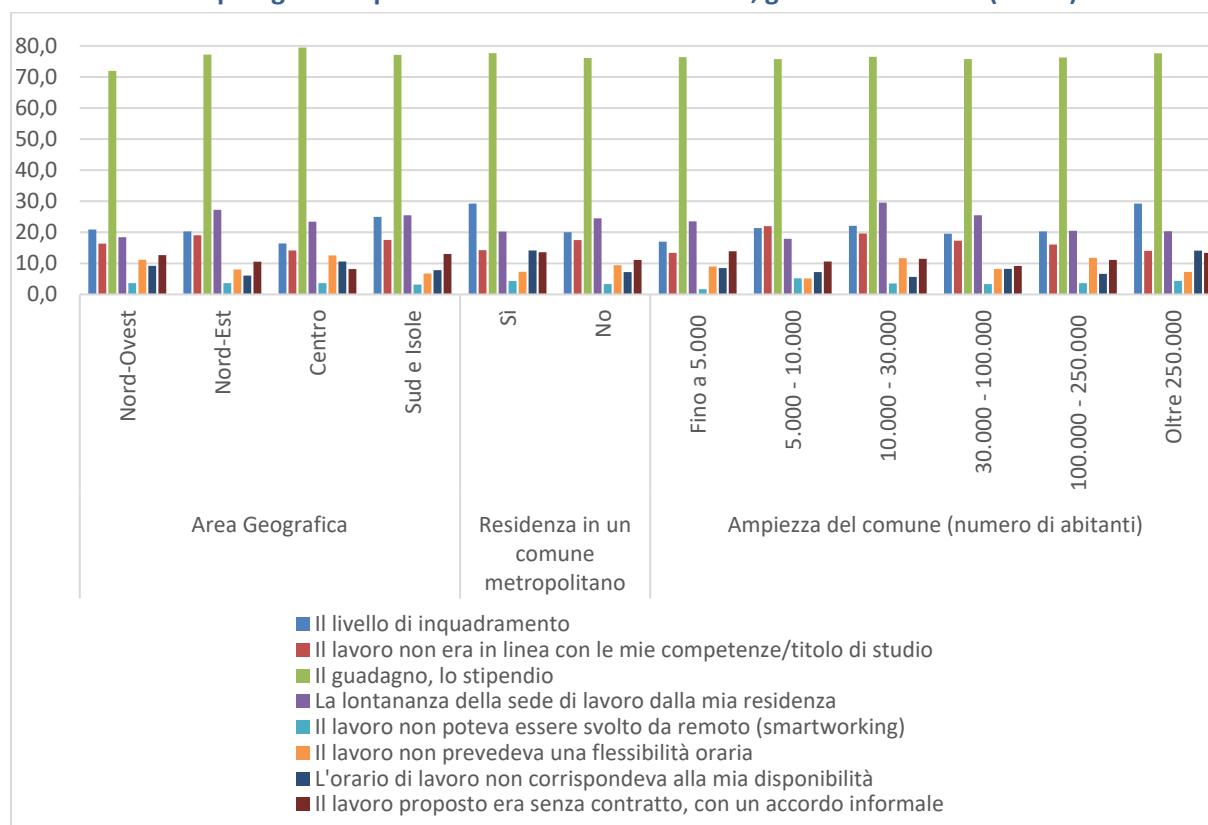
Anche la dimensione geografica mostra di avere una rilevanza rispetto alla questione del livello di inquadramento e, infatti, si osserva come questo risulti essere un tema che evoca maggiore sensibilità in coloro che vivono in aree metropolitane e in centri di grandi dimensioni.

Nei centri di medio-piccola e media dimensione, si sottolinea invece, più che in altre parti, il problema della distanza dal luogo di lavoro, che viene segnalato anche nell'area nord-orientale e fra coloro che non vivono in aree metropolitane.

Se ci si sofferma sulla tipologia familiare (figura 7), si registra come l'insoddisfazione per il compenso economico cresca ulteriormente per le coppie con o senza figli (in questi casi la percentuale supera l'80%).

Tra le coppie senza figli, inoltre, si osservano quote elevate di individui insoddisfatti sia in merito al livello di inquadramento (30%), sia perché le opportunità lavorative non sono regolate contrattualmente (17,6%); un aspetto questo che spesso interviene negativamente sulle scelte legate al futuro e alle prospettive di genitorialità dei giovani.

Figura 6. Aspetti per cui le offerte di lavoro risultano insoddisfacenti, per area geografica, tipologia e ampiezza del comune di residenza, giovani 18-29enni (val. %)



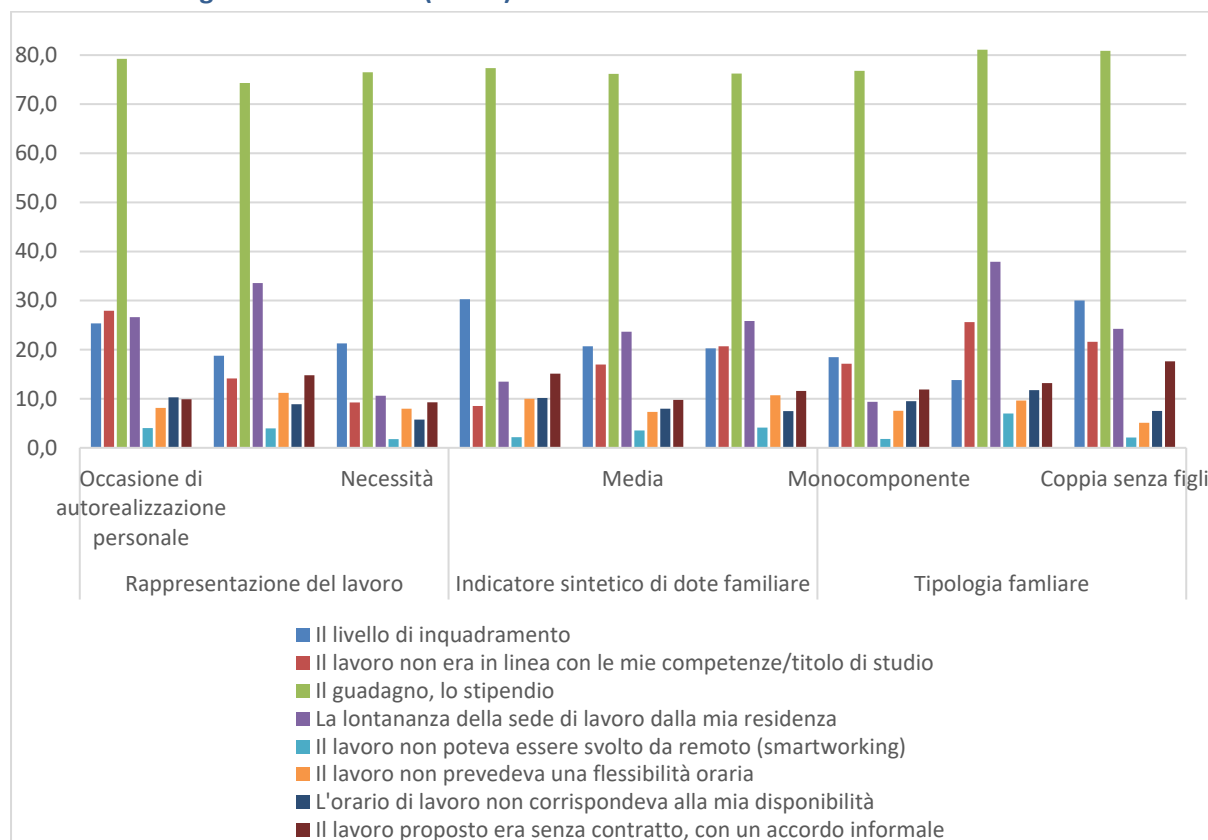
Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

Per le coppie con figli, invece, si evidenzia abbastanza chiaramente una questione connessa con la conciliazione fra tempi di vita e tempi di lavoro, con una maggiore valorizzazione dell'insoddisfazione relativamente alla distanza fra luogo di residenza e luogo di lavoro (37,9% di indicazioni).

È la stessa insoddisfazione, di poco inferiore in termini di valori percentuali, espressa da chi ha una visione strumentale del lavoro, ovvero di coloro che lo ritengono fondamentalmente un modo per guadagnare, con una riduzione dell'attenzione per ciò che riguarda aspetti di maggiore qualità come il livello di inquadramento e la coerenza con le proprie competenze e il proprio titolo di studio.

L'attenzione al livello di inquadramento e la coerenza con le proprie competenze e il proprio titolo di studio diventano opzioni importanti per coloro che hanno una visione del lavoro connessa con l'autorealizzazione personale e il perseguimento di un proprio progetto professionale. Difatti, pure restando abbastanza elevata la considerazione di insoddisfazione rispetto alla distanza fra residenza e lavoro, crescono i valori percentuali associati alle scelte sull'inquadramento e sulle competenze.

Figura 7. Aspetti per cui le offerte di lavoro risultano insoddisfacenti, per rappresentazione individuale del lavoro, indicatore sintetico di dote familiare e tipologia familiare, giovani 18-29enni (val. %)



Fonte: elaborazioni su dati Indagine Inapp-Plus 2024

Non stupisce, del resto, che l'inadeguatezza delle offerte di lavoro connessa al livello di inquadramento e ancor più alla valutazione di un disallineamento fra attività lavorativa e competenze/titolo di studio conseguito (*educational mismatch*) risulti associata ad una rappresentazione soggettiva del lavoro di tipo espressivo (il lavoro come ambito di autorealizzazione e benessere personale), piuttosto che a una rappresentazione di tipo strumentale (il lavoro come un mezzo di guadagno oppure come necessità).

Un'ultima considerazione va fatta utilizzando l'indicatore sintetico di dote familiare: in coloro che si caratterizzano per l'appartenenza a nuclei familiari di livello basso o medio-basso, il valore relativo al livello di inquadramento raggiunge il 30,3% ed è quello che maggiormente qualifica chi si colloca in nuclei dalla dote familiare bassa e medio-bassa. Invece, mentre per gli individui dei nuclei con dote media e medio-alta, le tre scelte principali (ad esclusione ovviamente della retribuzione) si distribuiscono con percentuali maggiormente equilibrate.

Per la dote medio-alta e alta, tuttavia, si registra una maggiore insoddisfazione per quel che concerne la distanza con il luogo di lavoro (più di un quarto delle indicazioni) e della valorizzazione delle competenze e del titolo di studio.

Conclusioni

Le analisi evidenziano la complessità della transizione scuola-lavoro in Italia, che va oltre la semplice carenza quantitativa di opportunità per abbracciare problematiche di orientamento, qualità dei servizi, disallineamento competenze-lavoro e aspettative giovanili.

L'analisi richiama la necessità di costruire un ecosistema che accompagni i giovani con servizi personalizzati, includendo orientamento di qualità basato su tecnologie avanzate, partnership strutturate tra tutti gli attori chiave e un sistema formativo adattivo che evolva rapidamente secondo i cambiamenti del mercato del lavoro.

Sul versante formazione, i dati mostrano quanto i giovani con licenza media, oramai fuoriusciti dai canali di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione, richiedano programmi di formazione professionale continua che accompagnino il percorso lavorativo, colmando progressivamente i gap formativi che l'esperienza diretta fa emergere. Un approccio preventivo, invece, deve essere adottato per chi è ancora inserito nei sistemi di istruzione e formazione. Per i diplomati è prioritario rafforzare la componente pratica dell'istruzione secondaria attraverso stage e tirocini strutturati; parimenti i percorsi accademici necessitano di una migliore integrazione tra formazione universitaria e mondo del lavoro, attraverso programmi di placement universitario potenziati e dottorati industriali che garantiscano coerenza tra formazione e sbocchi professionali, valorizzando l'investimento formativo sostenuto.

L'obiettivo comune è sviluppare percorsi che trasmettano competenze tecniche e soft skills, costruendo la fiducia necessaria per una transizione efficace, tenendo conto delle specificità regionali, senza tuttavia frammentare le politiche nazionali.

Sul versante lavoro l'ampia insoddisfazione per gli aspetti retributivi delle offerte suggerisce l'opportunità di interventi a garanzia della qualità dell'occupazione e di sostegno ai salari anche in ingresso.

L'investimento in politiche attive mirate rappresenta tanto una questione di giustizia sociale quanto di efficienza economica per valorizzare il capitale umano nazionale. La sfida è tradurre queste conoscenze in politiche concrete con risorse adeguate e meccanismi di valutazione, passando da un approccio emergenziale alla costruzione sistematica di opportunità per i giovani.

Alcuni diritti riservati (2025) (INAPP)

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons.
Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 - Italia License.

ISSN 2533-3003



I *Policy Brief* dell'INAPP offrono spunti di riflessione tratti dai temi di ricerca e di analisi realizzati dall'Istituto, a supporto delle politiche pubbliche.

Per info: editoria@inapp.gov.it - www.inapp.gov.it

